

LIBRO. UN VOLUME DA ELEUTHERA A CURA DI MAURO GAROFALO

Il fattore X di Morgan Tra De André Prodi e Mina

INTERVISTA. Gioca con l'esoterismo di Battiato, spiazza tutti dalla Ventura, ama la tv di Zavoli, considera "lento" il catto-comunista Celentano e rimpiange l'impopolarità del Professore. Con Berlusconi siamo ad Orwell...

La canzone "Il pescatore"? Saper stare al mondo.

DI LUCA MASTRANTONIO

■ Il bello di intervistare Marco Castoldi Morgan al telefono è che non devi guardargli le unghie laccate, non c'è Simona Ventura "fonata" come il Re Leone che gli sbraita accanto, si può seguire il suo flusso di coscienza di pensieri, intrisi di filosofia, letteratura e dadaismo. Ci parla del grande ritorno in classifica di De André (di cui Morgan ha re-interpretato *Non al denaro, non all'amore né al cielo*), dell'ottusità intelligente della tv, di come la politica sia meno credibile da quando Berlusconi ha preso il posto di Prodi, di come, infine, nella musica sopravvivano grandi maestri, come Mina, e altri siano invece sopravvalutati, come Celentano.

Raggiungiamo Morgan al telefono, è alle porte di Venezia, per qualche minuto ci parla imitando Franco Battiato a proposito di «sufismo, esistenzialismo e stufismo». Poi dà la sua versione della canzone *Il pescatore* di De André, citata da Adriano Sofri come manifesto contro la delazione (perché il pescatore non dice ai gendarmi dove sia andato l'assassino). «La delazione o l'omertà non c'entrano nulla. *Il pe-*

scatore è un quadro realistico, complesso ma chiaro, dell'imprevedibilità della vita. Esprime lo stato d'animo di quando incontriamo una persona per caso, in un momento di passaggio, in cui non sappiamo con chi abbiamo a che fare, ma ci basiamo su quello che vediamo. Non cerchiamo cosa c'è dietro, siamo quello vediamo e viviamo in quel momento. Il pescatore non è altro che un uomo nella sua pienezza momentanea, nella sua effimera mortalità. Il pescatore canta l'esserci di Nietzsche, il saper stare al mondo».

Il successo di De André in questi giorni di celebrazioni è clamoroso. Tornato in classifica, conteso da tutti. Anche a costo di fraintenderlo. «Tutto è fraintendibile nella musica. Uno può fraintendere De André e Cristina D'Avena. La grandezza di De André è nelle vette artistiche che ha raggiunto, con una grande cultura libertaria, ha parlato degli ultimi, dei miseri, dei randagi, realizzando una universalità in cui si può rispecchiare l'essere umano. Si può essere comunisti, fascisti e apprezzarlo alla stessa maniera, perché tutti sono toccati dal livello di umanità che ha raggiunto De André. Ovviamente, questo impasto è arricchito da una bravura musicale e poetica e una visione a suo modo etica che è una miscela ancora esplosiva».

Ci sono almeno tre Morgan, oggi. L'artista, che sta lavorando a un progetto nuovo sulle strade dell'elettronica, la persona reale, che emerge nel bel libro di Eleuthera con Mauro

Garofano (*In parte Morgan*), e il "giudice" di *X factor*. Nel "talent show" di Ventura, è la scheggia impazzita, il conto che non torna, il colpo di dadi. Qualche puntata fa accusò la Ventura di assegnare ai suoi "protetti" canzoni che già sanno cantare. Com'è la Ventura come "supplente" di musica?

«Non posso essere troppo spietato con le mie illustri... - pausa - megere... volevo dire colleghe. Non spiazzo per posa, io sono così. Non mi preparo, non ho copione».

Parliamo di Sanremo. «Ho visto che Bonolis, quando faceva le selezioni per Sanremo - sostiene Morgan - imitava *X factor*. Ma non è *X factor* che imita *Amici*? «Il format è straniero, quello originale è *X factor*». Nel libro *In parte Morgan*, ci sono dotte disquisizioni sulla società dello spettacolo. Mina, che aprirà Sanremo con una specie di video-installazione canora, mette in pratica la sottrazione di Debord. «Il migliore è stato Battisti, in questo. Lui non c'era più già quando c'era ancora. A me Mina piace sempre. È la miglior manager di se stessa, meglio persino della Caselli, io la adoro anche quando scrive sulla *Stampa*, perché è una donna che pensa e pensa liberamente e sa stare lontana dai media ma in realtà è dentro i medi più di tanti altri. Lei sta attenta a non sovrapporre la sua immagine, ma tra Internet e i giornali, per esempio, è sempre

dentro i media, anche quelli più innovativi. Lei è come David Bowie».

Anche Adriano Celentano usa la tecnica della sparizione, momentanea però, perché in realtà ce lo ritroviamo ciclicamente in prima serata, che gioca tra silenzi e prediche. «Celentano non ha più niente da dire musicalmente. Credo che abbia più da dire in politica piuttosto che nella musica», aggiunge Morgan, dando l'impressione che sia una bella gara, ma al ribasso. «Perché nella distinzione tra rock e lento, che uno può anche condividere, lui è lento, non è rock. Lui oggi fa lenti, non fa pezzi rock». Predica bene e razzola male, come i democristiani? «Politicamente è un catto-comunista».

Cade il segnale, richiamiamo Morgan al telefono e ci spiega la sua visione esoterica della Ventura con una storiella che sembra il dialogo tra il Cappellaio matto (Battiato) e lo Stregatto (Morgan) di *Alice nel paese delle meraviglie* (Ventura, Regina di cuori?). «L'altro giorno ho chiamato Franco (Battiato), era al telefono sull'altra linea, lo sentivo, non so se per il viva voce o cosa; parlando con uno che diceva di avere 50 date in Germania e 40 in Russia, Battiato diceva va bene, d'accordo, benissimo, poi l'altro continuava con una tournée in Giappone, e Battiato tagliava corto bene, benissimo, perfetto, ciao. Ho chiesto a Franco sarà mica Bobby Solo? Come hai fatto a capire, mi ha detto sorpreso, convinto che io avessi intercettato in qualche modo esoterico la conversazione. In realtà avevo solo detto il nome più assurdo che mi veniva in mente e

l'assurdo era reale. Allora ho detto a Franco che io ho un'antenna, una specie di baffo felino, che vibrando mi fa captare meglio le conversazioni. E l'altra sera, a *X factor*, la Ventura, che è un'esperta di peli superflui, me l'ha strappato. Lui mi ha detto sai che mi sembra un fatto plausibile?».

La politica Morgan non la segue più da quando, pensate un po', non c'è Prodi. Ma come, il dadaista, il maudit elettronico, rimpiange il premida mediano? «Io non so e non voglio sapere tutte le faccende dietologiche su Prodi, Telekom Serbia e compagnia bella, mi attengo a una deduzione: Prodi era impopolare perché non stava dietro ai sondaggi che ti fanno mettere in bocca quello che la gente vuole, ma ha portato l'Italia in Europa e stava sistemando i conti. Oggi sprofondiamo nel romanzo di Orwell, siamo in pieno *1984*. Con Berlusconi siamo alla follia più inconcepibile. Presto qualcuno s'inventerà una nuova disciplina, la psichiatria politica, servirà ad analizzare quel caso clinico che è l'Italia. E farà un sacco di soldi».

Tutta colpa della tv? Non è "svago" musicale *X factor*? «Io non sono un personaggio televisivo. Io sono lì per parlare di musica. A me piacerebbe tornare a una tv didattica, non uniformata al pub-

blico di casalinghe e massaie che, tra l'altro, fanno altro mentre guardano la tv. E allora proviamo a dire cose intelligenti, tanto nessuno le ascolta. Lo diceva Italo Calvino». Cosa ti piace della tv? «Benigni che legge Dante, mi piacerebbe vedere Moretti, Silvano Agosti purtroppo è fuori dalla grazia di tutti, mi piaceva molto la tv di Servio Zavoli».

Un buon libro è meglio? «Leggo Giancarlo Pastore, Chiara Gamberale, Aldo Nove, molto bravo quando non fa roba trash contro MacDonald's. Non sopporto invece la letteratura di Baricco e quella post-baricchiana». Musica, cosa ascolti? «Hip hop perché il rock in Italia non ha più forza, scimmietta situazioni estere e non ha saputo portare le etichette indipendenti dei primi 90, quando c'erano i Blüvertigo, gli Afterours, i CSI. Adesso il rock è in grado solo di parlare o di sesso o di nulla, l'hip hop invece argomenta e riesce a fotografare l'attualità, il problema delle classi sociali, è molto più analitico e tratta la parola con più originalità anche formali. Ascolto Dargen D'Amico, Morgan X, poi mi piace Bugo e segue novità emerse a premi come il Tenco, da Giovanni Block a Le luci della centrale elettrica».

Celentano non ha più nulla da dire musicalmente, forse politicamente Mina invece è sempre interessante

Libro-conversazione. Una conversazione a tre tra Marco Castoldi, il suo alter ego Morgan e il giornalista Mauro Garofalo. "IN pARTE MORGAN" (Eleuthera) mette a nudo le riflessioni, i desideri e i progetti di uno degli artisti più interessanti e innovativi della scena musicale italiana. Ne parlano Marco Castoldi e Mauro Garofalo.

